

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola domani con l'Unità a € 9,90 in più

26

lunedì 11 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola domani con l'Unità a € 9,90 in più

Cara **U**nità

Dopo ogni attentato sembra sempre la prima volta

Caro direttore, dopo ogni attentato terroristico pare sia sempre come la prima volta. C'è la solita passerella di esperti di antiterrorismo che non dicono nulla di nuovo ma sono comunque ben pagati per farlo. C'è l'usuale ritornello sulle leggi troppo liberali dell'occidente per cui d'ora in poi occorrerà essere più intransigenti col terrorismo. Come se fino ad oggi avessimo scherzato in impiego di mezzi e in guerre. E c'è il normale busso a denari degli apparati della sicurezza, tutti, che invocano campagne armate che hanno ormai budget da centinaia di miliardi di dollari. C'è la consueta indegna speculazione di Borsa compiuta dai soliti bene informati, si spera solo su fatti avvenuti. Ci sono allarmi veri e falsi allarmismi. Gli attentati continuano, pur con mezzi diversi, l'instancabile opera di arruolamento coatto nella schizofrenica campagna mondiale contro il terrorismo, e il G8 non poteva essere occasione migliore. La lotta al terro-

re c'è da scommetterci, metterà in secondo piano la questione del debito africano. Chi potrà astenersi d'ora in poi? Chi oserà sollevare dubbi se saranno ridotte le garanzie, i fondi sociali, il dibattito democratico o la libera informazione?

Franco Prisciandaro, Bari

Personaggi di Londra: il sindaco Livingstone

La cronaca dei fatti di Londra volutamente avara di particolari ha trascurato una figura decisamente così caratteristica della città, quella del sindaco Livingstone, di certo uno che non la manda a dire a nessuno. Fiero avversario di Blair ma non solo. Vale la pena ricordare che solo pochi mesi fa, il 4 marzo 2005, fece molto scalpore in tutto il mondo la sua dichiarazione ai giornali contro il premier israeliano Sharon: «è un criminale di guerra e dovrebbe essere in galera e non al governo di Israele per la persecuzione nei confronti del popolo palestinese», disse letteralmente. Ora gli attentati alla metropolitana ma soprattutto quello all'autobus lo obbligano, per così dire, se non proprio a cambiare linea perlomeno al ricordo di quanto avvenuto anche in Israele. Gli episodi non sono del tutto scollegati fra loro visto che il G8 aveva in agenda più o meno segreta anche il problema della nascita dello Stato palestinese (di cui Livingstone è un deciso sostenitore) ed ha deciso lo stanziamento di 3 miliardi di dollari per finanziare la costruzione.

Anna Lanave

Ripartire da quel «basta!» dei musulmani in riva al Tamigi

Ripartiamo da Londra. Ripartiamo dalla rabbia della maggior parte della comunità islamica della capitale britannica. Ripartiamo da quel «Basta!» esausto, triste, lacerato, urlato da molti cittadini britannici di religione islamica che oramai si trovano schiacciati nella parte dei «terroristi», a causa del loro non genuflettersi in Westminster Abbey. Stiamo rincogliendo o cosa? Per primi sono stati gli «armeni» e gli «ebrei», poi è stata l'ora dei «rossi» e dei «terroristi», oggi sono i «musulmani» e i «cinesi» ad esser la causa della nostra «disfatta»: boom economico o inflazione dilagante, ci siamo sempre appellati alla teoria del «nemico tra di noi», per giustificare qualsiasi magagna o problema. Che l'Occidente-Culla-della-Civiltà abbia bisogno di una strega da bruciare ogni tanto per star bene con se stesso? Migliaia di civili e centinaia di soldati sono morti perché? Per colpa dei «sarinici»? Se fosse solo per questo, ci si dovrebbe comunque interpellare sul perché di questa frattura, una frattura tra il cristianesimo della borghesia bianca e dell'islam del ghetto nero o delle ex-colonie. Certo che se la politica resta la stessa, se a «terrore» si continuerà a rispondere con «tritolo» e a «tritolo» con «terrore», dovremmo esser orgogliosi di poter pensare che migliaia di «occidentali» e «musulmani» sono stati scannati perché fosse celebrato l'ennesimo olocausto a favore del nostro sistema economico spompato. Se la politica mondiale resta la stessa e noi come singoli non vogliamo modifi-

care il nostro chiuso e cocciuto agire quotidiano, consiglio vivamente a tutti di aprire una finestra, la più alta del palazzo ove si abita, e di testare personalmente le ragioni fisiche per le quali il fisico umano è incapace di volare. Se qualcosa cambia, a partire dall'abbandono della nostra risoluta volontà di non vedere nel «moro» un «fratello in Cristo», almeno ci sarà qualche speranza per i nostri figli. Guardiamoci attorno. Riprendiamo fiato. Ripartiamo da Londra. Ripartiamo da quel «Basta» dei nostri fratelli musulmani!

Michele Fontefrancesco
Segretario Sinistra Giovanile di Valenza (AL)

Noi londinesi madrileni iracheni ceceni e afgani

È surreale oggi la mia Londra che si alterna alla gioia delle olimpiadi. La fredda malinconia dei tanti si alterna ai non più padroni di emozioni. Ma noi, prenderemo ancora quel treno da Rye House-Hoddesdon per Liverpool Street. E, al volo we will still catch the double decker bus. E non riusciremo a farci odiare one another because Islam and Terrorism are two separate words. Guerra infinita e terrorismo si assomigliano

e partoriscono... inutili, sterili, proclami. Ma noi, che siamo londinesi-madrileni-iracheni-afgani-ceceni (e tant'altro ancora) sentiamo nostro il dolore oltre l'indignazione, oltre ogni violenza.

Gaspard D'Angelo

Lottiamo a fianco di Rigoberta Menchu per l'America latina

Caro Antonio Padellaro, l'Unità è sempre più bella ed ora io la compro tutti i giorni. Poi devo dirti che sull'Unità del 5 luglio ho trovato una perla che splende e mi riferisco all'articolo del premio Nobel Rigoberta Menchu. È una donna che ho amato e che amo. Nell'articolo ella parla degli assassini di mons. Oscar Romero e si augura che vengano puniti. Quanti assassini, dittatori corrotti dovrebbero essere puniti per i loro crimini nell'America Latina! Ho seguito le storie di questi paesi lavorando per Amnesty International e scrivendo molte lettere per chiedere la liberazione di prigionieri per motivi d'opinione. Ho imparato ad amare Oscar Romero, Mariana Garcia Villas e tanti che furono torturati e uccisi, colpevoli solo di amare la propria patria. Io speravo che fosse eletto Papa un vescovo latino-americano per portare conforto a quelle popolazioni e denunciare i soprusi che i latifondisti e gli ex dittatori hanno arrecato a quei paesi. Purtroppo è stato eletto un Papa tedesco ma io spero che abbraccerà le sorti delle popolazioni latino-americane.

Cosetta Degliesposti, Bologna

I tre volti del terrorismo

RUPERT CORNWELL

SEGUE DALLA PRIMA

Bastarebbe pensare alle 85 vittime della strage di Bologna nell'agosto 1980, nel pieno della stagione turistica italiana; oppure ai 300 morti o quasi in una serie di esplosioni in varie città della Russia, nel tragico settembre 1999; o ancora alle 131 vittime tra i pendolari di Madrid, in quell'attacco terroristico che questo di Londra sembra ricalcare. Londra può dirsi in un certo senso fortunata. Sarebbe potuto andare peggio, assai peggio. Sotto un altro profilo, però, gli attentati dinamitardi di Londra sono quelli che più mettono paura. In linea di massima, il terrorismo si divide in due categorie ampie e distinte. Una ha come principio ispiratore il nazionalismo. L'IRA, il separatismo basco, il movimento per la liberazione della Palestina, sono ricorsi alla violenza come strumento per liberarsi da ciò che viene percepita come dominazione coloniale - da parte britannica, spagnola o israeliana che sia. Questo tipo di terrorismo, alimentato dalle vicende storiche e da rancori trasmessi di generazione in generazione, pone tutta una serie di sfide di enormi proporzioni. Potrebbe, sì, essere sgominato - ma mai e poi mai con mezzi militari. Le uniche soluzioni durevoli sono quelle di natura politica, che prendono di petto quelle che sono le cause del rancore. E sono soluzioni possibili. Prendi ad

esempio l'Irlanda. Seppure molto lentamente, non vi è dubbio che si sia prossimi a una svolta. Forse ci vorrà un'altra ventina d'anni, ma sono pronto a scommettere che verso la metà di questo secolo la questione irlandese apparterrà ormai alla storia. Lo stesso vale per bombe di Mosca di sei anni fa. Chi le abbia fatte esplodere è ancora da chiarire. Potrebbe trattarsi di ribelli ceceni, ma altrettanto verosimilmente di agenti russi che cercavano di indurre Mosca a sferrare un altro pesante attacco contro quella regione. Quale che sia la verità, resta il fatto che questa carneficina di innocenti è comunque da ascrivere a un terrorismo di marca nazionalista. Come del resto è ovvio a chiunque si trovi al di fuori delle mura del Cremlino che, radendo al suolo Grozny, la Russia è riuscita a fondere il nazionalismo ceceno con il più micidiale estremismo islamico. Idem per il conflitto più irrisolvibile di tutti, quello israelo-palestinese. Gli estremisti di ambo le parti possono frustrare ogni tentativo di pacificazione; ma una concreta risoluzione che preveda la creazione di due stati distinti porrebbe definitivamente termine al conflitto. Altra cosa è il terrorismo di matrice politico-ideologica, originato in Germania alla fine degli anni '60, e che ha assunto la sua forma più cruenta in Italia a cavallo tra gli anni '70-'80. In Grecia il fenomeno si è trascinata negli anni, fino al definitivo smantellamento, un paio d'anni fa, della cellula terroristica "17 Novembre". Questo tipo di terrorismo affonda le radici nell'esito fallimentare del sistema politico di un paese, ovvero in genere nell'assenza di una reale rappresentatività dell'estrema sinistra nel processo politi-

co della maggioranza al potere. Entra allora in gioco una violenza cieca e irragionevole, con il rapimento e l'uccisione da parte di gruppi di sinistra di simboli dell'establishment - generali, politici, imprenditori, magistrati - e un'analoga risposta da destra. Ciò premesso, quasi certamente la strage di Bologna fu perpetrata dall'estrema destra nella speranza che l'atroce gesto, che andava ad aggiungersi ad altri precedenti, contribuiva all'instaurazione di un agognato stato autoritario di impronta fascista. Quanto al terrorismo di sinistra, il processo era più complesso. Secondo i teorici delle Brigate Rosse e di Prima Linea, le sue operazioni avrebbero portato alla sconfitta definitiva della destra e alla riscossa delle masse proletarie che i terroristi (perlopiù intellettuali e studenti della classe borghese) pretendevano di rappresentare. Ciò che più fa paura dei fatti di Londra è che gli estremisti islamici che si presume responsabili degli attentati si abbeverano ad ambedue le fonti, quella nazionalista e quella ideologica. Alla base di tutto, comunque, c'è la convinzione di impronta nazionalistica che l'ingerenza dell'Occidente nel cuore dell'universo musulmano in Medio Oriente altro non sia che colonialismo mascherato. Tony Blair può anche giurare che i terroristi non sconvolgeranno mai "il nostro modo di vivere" (vaga reminiscenza della sciocca affermazione di George Bush "odiano la nostra libertà"), come se al-Qa'ida e le organizzazioni che ad essa si ispirano costituissero una minaccia all'esistenza stessa del paese paragonabile a quella posta dalla Germania di Hitler. In realtà, ciò che si vuole è che la Gran Bretagna se ne vada dall'Afghanistan e dall'Iraq. Con l'attacco terroristico di



Madrid si è riusciti a rimandare a casa gli spagnoli, quindi perché non impiegare la medesima tattica con Londra? Tuttavia, alla base di questa impostazione nazionalistica vi è comunque una componente ideologica, e nel caso specifico un'interpretazione distorta del credo islamico e la convinzione che la cosiddetta "guerra al terrorismo" sia in effetti una guerra contro l'Islam. Forse non si tratta di uno "scontro di civiltà" (la geopolitica dell'Islam è troppo frazionata e policentrica perché si possa realizzare), quanto piuttosto del fatto che la cultura islamica tende ad opporsi all'influenza dell'Occidente, anziché lasciarsi assimilare. Ciò vale anche laddove

sacche di cultura islamica sono stabilmente presenti nel mondo occidentale - nel nostro caso, in Europa. Prendiamo in esame l'11 settembre 2001. Gli attacchi contro New York e Washington sono stati ideati all'estero, finanziati dall'estero e condotti da persone provenienti dall'estero (15 dei 19 dirottatori erano sauditi con passaporto saudita). Non esistono prove di alcuna forma di sostegno ideologico o di altra natura da parte di americani di origine araba. Possiamo criticare quanto vogliamo o farci beffe dell'America di Bush, ma non possiamo negare che la capacità degli Stati Uniti di assimilare genti e culture di

altri paesi è straordinaria. Altrettanto non può dirsi della Gran Bretagna, della Francia, né di altri paesi europei nei confronti delle rispettive minoranze islamiche, che per quanto significative perlopiù non sono integrate. In seno a queste ultime forse solo una minima percentuale ha una visione estremista; ma basta una mezza dozzina di fanatici per portare a compimento quattro azioni terroristiche come quelle di Londra. Imbarazza riconoscere che in Gran Bretagna i legami con il terrorismo islamico sono purtroppo numerosi. Basti ricordare Richard Reid, l'uomo che nel dicembre 2001 per un pelo non fece esplodere in volo un aereo avendo le scarpe imbottite di esplosivo; e Ahmed Omar Sheik, l'ideatore del rapimento e uccisione del giornalista Daniel Pearl in Pakistan, nel 2002. Ambedue sudditi di Sua Maestà britannica. Forse è vero che i confini della Gran Bretagna e dell'Europa sono un colabrodo rispetto a quelli degli USA, ma non ci giurerei che gli attentati di Londra sono soltanto opera di gente di passaggio nel nostro paese. La verità semmai è che la Gran Bretagna è terreno ideale per azioni di terrorismo. E quest'idea ha già allignato in qualcuno, da queste parti. La partecipazione del paese all'invasione dell'Iraq ne fa un bersaglio naturale del radicalismo islamico di marca nazionalista. Per concludere, non va dimenticato che la Manica, con il tunnel che l'attraversa, non può certo paragonarsi come barriera naturale all'Oceano Atlantico o al Pacifico. Ciò che stupisce non è che Londra sia stata fatta oggetto di attentati, quanto che ci sia voluto tanto prima che accadesse.

© Copyright The Independent
Tutti i diritti riservati
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

BRUNO GOLINI
ATTIPICIACHI

Quando ti attaccano la depressione

Sono le nuove malattie del mondo del lavoro. Non colpiscono più i polmoni, il fegato, il corpo. Non hanno più nomi omicidi come l'amianto, la silicosi. Non sfiancano muscoli e tendini, come i ritmi di lavoro ossessivi alla catena di montaggio. Sono malattie sottili che penetrano nel cervello, intrinsecamente, ti rendono la vita insostenibile. Sono le più difficili da curare. A volte compaiono nell'uomo o nella donna perché ti vogliono retrocedere, squalificare, quando hai un posto fisso. Oppure perché non ti rinnovano più il contratto, se sei un lavoratore atipico. Hanno luogo, però, anche

crisi depressive collegate a motivazioni diverse. Sono, apparentemente, una specie di «mobbing» all'incontrario. Potremmo chiamarle molestie ispirate (a parole) dalla volontà di aiutare il lavoratore, per aprirgli un futuro promettente. È successo in un'azienda privata. Lui era un tecnico affermato da parecchi anni nel campo sanitario. Affezionato al suo lavoro, non fatto solo di professionalità accumulata, di conoscenza degli strumenti, ma anche di rapporti intensi con uomini e donne, il mondo dei malati. Un lavoro inteso d'umanità, solidarietà, valori che al giorno d'oggi appaiono spesso dispersi. Ed ecco

che ad un certo punto il capo, il datore di lavoro lo chiama e gli addita un avvenire radioso. La proposta è quella di cambiare contratto, di passare dal posto fisso, sicuro ma pagato poco, ad un contratto autonomo. Guadagnerai parecchi soldi, gli dicono. Sarai ricco. Lui tace, non risponde. E comincia una sottile campagna di persuasione che lo angoscia, lo opprime, lo deprime. Tanto che è costretto a ricorrere all'aiuto di uno psicologo. Per resistere. Lui non vuole quell'avvenire radioso. Gli fa paura, forse perché non è più un ragazzino: è un cinquantenne che considerava consolidata la propria attività. Non

se la sente di gettarsi nelle fauci del mercato. Non lo attira l'idea di avere più soldi alla fine del mese per altri consumi, per macchine più potenti o elettrodomestici più raffinati. Sa che tutto questo comporterebbe una corsa continua, forsennata, perché il tempo è denaro. Sarebbe spinto a lavorare in fretta e furia, a scapito dei malati, a scapito di quel mondo che gli vive attorno e che lo fa sentire utile. È un caso di «mobbing» diverso da quelli che normalmente si sentono raccontare. Investe coloro che da «stabilizzati» nel loro posto di lavoro sono spinti a diventare «destabilizzati». Poi magari c'è il «mobbing» che col-

pisce il popolo dei flessibili, costretti a rincorrere ogni tre mesi una nuova commessa. Abbiamo letto in una mailing list a cui partecipano molti informatici casi diversi di donne e uomini. Raccontavano dei tanti colloqui che sembravano preludere ad un futuro certo, in un clima simpatico e rassicurante. Con un "ci risentiamo" finale che pareva una promessa. E poi il silenzio, il sipario che cala, nessuno che si fa più vivo, nemmeno per dirti che è andata male, non sei quello che cercavamo, sarà per un'altra volta. Spariscono e tu rimani come un alocco, e anche qui scatta la depressione, l'angoscia.

C'è anche chi, per queste nuove malattie, riesce ad ottenere un minimo rimborso, un risarcimento. Leggiamo su "Conquiste dal lavoro", il quotidiano della Cisl diretto da Francesco Guzzardi, di un lavoratore che per anni aveva subito le angherie del superiore ed era stato assalito, appunto, dalla depressione. Come facevano? Gli davano mansioni dequalificanti, non corrispondenti al suo livello professionale, incarichi personali a favore dei capi e scollegati dall'attività lavorativa, proibizioni senza motivo, ferie forzate, isolamento dagli altri compagni di lavoro. Lo umiliavano, lo facevano sentire un pover'uomo. C'è

stato un crollo emotivo, il ricorso a tranquillanti, a psicofarmaci. E andato dal sindacato, questa volta alla Cisl, che ha fatto un'inchiesta, ha raccolto la documentazione medica e ha chiesto all'Inail il riconoscimento della malattia professionale. Gli è stata decretata un'invalidità del sei per cento. Per danno biologico ed ora stanno dandosi da fare per ottenere il risarcimento riguardante le vessazioni subite per lunghi anni. Qualche soldo in più, insomma, Ma bisognerebbe intervenire prima. Perché la depressione, il danno biologico non hanno prezzo. La salute non si vende, come si diceva una volta nel sindacato.